

Iniziato il processo nella Rft

Forse è l'ora della verità per l'assassinio di Thälmann

Il capo dei comunisti tedeschi venne ucciso a Buchenwald nel '44 - Imputato un ufficiale delle Ss, oggi pensionato. Il caso archiviato già 7 volte



Un comizio di Ernst Thälmann nel 1932; nella foto piccola il volto del presunto assassino, Wolfgang Otto



Dal nostro corrispondente BERLINO - A più di quarant'anni dall'assassinio di Ernst Thälmann a Buchenwald, è iniziato ieri davanti a un tribunale della Repubblica Federale Tedesca un procedimento penale contro l'unico superstita accusato della morte del capo dei comunisti tedeschi, un ex sottufficiale delle Ss, Wolfgang Otto, oggi di 73 anni, che vive da pensionato in una tranquilla cittadina della Renania del Nord, a Geldern, nei pressi del confine olandese. Il processo si svolge per decisione della Corte di Appello di Düsseldorf che nella scorsa febbraio, riformando un provvedimento di proscioglimento del tribunale di Krefeld (per sette volte, nel corso di oltre due decenni, quel tribunale ha archiviato in istruttoria l'accusa contro l'ex Ss), ha dichiarato di dover procedere contro Wolfgang Otto e l'ha rinviato a giudizio davanti ad un altro tribunale, la Corte di Assise di Krefeld. Uno dei non molti giornali che nella Repubblica Federale hanno dato notizia della decisione della Corte di Appello di Düsseldorf, la Frankfurter Rundschau, scriveva che «non tratta a onore della giustizia federale tedesca che soltanto ora abbiano potuto avere successo tanti sforzi perché si tenga un processo per l'assassinio del capo di un grande partito, candidato alla carica di presidente del Reich e deputato al Reichstag. «Questo processo si sarebbe dovuto celebrare sin da quando esiste la Repubblica Federale», affermava il giornale.

nascondiglio al riparo di un monte di scorie, le ceneri residue dai forni. Poco dopo la mezzanotte poté così osservare che da una macchina fatta giungere fino all'interno del cortile del Krematorium, scesero tre persone in abiti civili. Un uomo dalla corporatura robusta e dalla calvizie ben visibile perché privo di berretto, tenuto in mezzo dagli altri due, fu mandato avanti verso il corridoio di ingresso del Krematorium. Lì, da un lato e dall'altro, erano alcuni uomini delle Ss. Quando l'uomo ebbe appena superata la soglia di ingresso, Zgoda udì tre colpi di pistola. Gli uomini delle Ss si chiusero alle spalle il portone e qualche minuto dopo si udì ancora un colpo. Per Zgoda questo era certamente il colpo di grazia al prigioniero ucciso. Il testimone riconobbe chiaramente tutti coloro che si erano affacciati nell'operazione e gliene ha ben nota. Vi riconobbe anche Wolfgang Otto. Costui venne fuori per primo dal Krematorium, in compagnia di un altro sgherro, certo Hofschulte, che gli chiese: «Sai chi era quello lì?», Otto rispose: «Sì, il capo dei comunisti, Thälmann». Essenzialmente sulla narrazione del teste polacco «morto parecchi anni orsono, nel 1967», e sulla documentazione delle funzioni che Otto espletava a Buchenwald (apparteneva al plotone delle esecuzioni, il «kommando 99», di cui teneva il registro, il protocollo), si fonda l'accusa contro l'ex Ss. Tutte le richieste di procedimento sono state archiviate di volta in volta, dal 1962 all'anno scorso, con motivazioni sconciante: sarebbe intervenuta la prescrizione, l'accusa non sarebbe documentata e sufficiente, l'uccisione di Thälmann non sarebbe «assassinio».

La prima denuncia contro Wolfgang Otto fu avanzata nel 1962 dall'avvocato Karl Kaul, noto giurista della Rdt il quale, fino alla data della morte, nel 1981, seguì il procedimento istruttorio per delega di Rosa Thälmann, moglie del dirigente comunista e poi della figlia Irma, tuttora vivente a Berlino. In quell'anno si era saputo con certezza che l'ex Ss viveva nella quiete località della Germania nord-occidentale, dove da dieci anni insegna nella scuola elementare ecclesiastica «San Michele». Il direttore della scuola ha detto di aver insegnato: «Era rigoroso, ma sotto l'aspetto pedagogico nessun rilievo da fare. Otto era stato già processato, nel 1947, da un tribunale americano di guerra che giudicava sui crimini consumati nel Lager di Buchenwald. Fu riconosciuto corresponsabile della morte di decine di internati polacchi e jugoslavi e condannato a vent'anni di carcere. Dopo appena cinque anni fu graziato per «buona condotta», la stessa buona condotta grazie alla quale in quell'inizio degli anni Cinquanta, centinaia di criminali nazisti si videro ridotte troppo generosamente le pene che scontavano e aprirsi le porte delle carceri.

L'assassinio di Thälmann non fu preso in esame dal tribunale militare americano: trattandosi di cittadino tedesco la competenza veniva riconosciuta a tribunali tedeschi. Risale a quel tempo, al 6 novembre del 1948, la dichiarazione resa al giudice istruttore di Monaco, Pückert, dall'unico testimone che fu inosservato assistete alla eliminazione del capo comunista, il polacco internato Marian Zgoda. Thälmann era stato arrestato nel 1933, qualche giorno prima delle elezioni per il Reichstag del 5 marzo. A quelle elezioni egli era candidato, fu eletto deputato ma la sua elezione, come per altri ottanta deputati comunisti, fu annullata dai nazisti. Il capo del Partito comunista tedesco rimase in carcere e, dall'arresto, non rivide più la libertà. L'unico anno nella prigione berlinese di Moabit, poi ad Hannover e a Bautzen, dove si trovava fino al 17 agosto del 1944. In quel giorno fu trasferito segretamente a Buchenwald e subito ucciso. Aveva 58 anni. Il testimone polacco Zgoda, che a Buchenwald era addetto al trasporto dei cadaveri nel Krematorium, ha raccontato che nel tardo pomeriggio di quel giorno a tutti i prigionieri preposti alle operazioni delle cremazioni, alloggiati lì nei pressi, fu ordinato di non uscire dalle loro baracche. L'insolito movimento di uomini delle Ss, che operavano senza l'aiuto degli internati, inosservati e incuriositi il polacco che al calore della incertezza si trovò un

Per il codice penale della Rft una uccisione si qualifica come «assassinio» se è eseguita con crudeltà, essendone ignara la vittima, essendo futuri i motivi. Qualcuna delle archiviazioni è stata così argomentata: non sono state riferite circostanze per qualificare questa morte un assassinio. Thälmann, quando fu condotto a Buchenwald, non era all'oscuro della sorte che l'attendeva, non c'è quindi perdita verso la vittima; è stato ucciso con quattro colpi, quindi senza crudeltà; non si può affermare che l'accusato abbia agito per futuri motivi, esso ha dato seguito a ordini legittimati da un ordine del Führer. E non risulta che abbia fatto più di quanto gli era stato ordinato. La sua colpa è pertanto lieve e coperta da prescrizione. Hanno scritto proprio così i giudici ed è davvero provato che la morte di Thälmann fu voluta da Hitler. Fu proprio Karl Kaul a produrre un documento da cui l'ordine di Hitler risulta chiaro, un appunto scritto di propria mano da Himmler prima di un incontro con il Führer alla «Wolfsschanze», il suo quartier generale nella Prussia orientale, il 14 agosto del 1944. A un punto del promemoria, accanto al nome «Thälmann» è scritto: «Da giustiziare». Nemmeno quattro giorni dopo Thälmann era già soppresso.

I nazisti, che per undici anni non avevano osato neppure uccidere il capo dei comunisti, non osarono neppure informare della sua esecuzione. Un loro giornale, il Volkischer Beobachter, il 16 settembre diffuse la falsa notizia che Thälmann aveva preso la vita nel bombardamento aereo alleato nel dintorni di Weimar, il 28 agosto 1944, lo stesso attacco aereo di cui fu vittima anche la principessa Mafalda, figlia del re d'Italia, Vittorio Emanuele III, deportata a Buchenwald. Quale può essere oggi il senso del processo per la morte di Thälmann? In un servizio della tv federale, qualche sera fa, si osservava: «Nella Rdt si rende omaggio ad antinazisti non comunisti, agli uomini dell'attentato a Hitler del 20 luglio '44, da noi, nella Rft, non si riesce ancora a rendere omaggio ai comunisti che combatterono contro il nazismo, sin dall'inizio, e che subirono i colpi più pesanti. Senso di un tale processo può essere questo: riportare nella coscienza dei nostri cittadini, risvegliare nella loro memoria questa verità, la lotta che i comunisti condussero contro il nazismo».

Lorenzo Meugeri

L'incontro Gorbaciov-Shultz

aggregare le ore impiegate dai tre gruppi per temi specifici che si sono composti e hanno lavorato nella serata di lunedì.

Dopo le otto ore complessive del primo giorno di colloqui con Sevardnadze, ieri Shultz ne ha infatti accumulate ben quattro con Mikhail Gorbaciov (aveva con se per l'occasione Mc Farlane e l'ambasciatore Hartman) e poi - mentre il segretario generale del Pcus si alzava per andare a inaugurare il nuovo monumento a Lenin sulla Otklavrskaja Ploscad, la piazza dell'Ottobre - altre due con Sevardnadze (che ha definito ore di «esame molto dettagliato» del problema). Il fatto stesso che si sia così intensamente lavorato allo scavo delle questioni (Shultz ha anche detto che ciò ha consentito alle due parti di «capersi meglio») dice che, come minimo, esisteva l'atmosfera adeguata per farlo. Ma sembrerebbe azzardato avventurarsi oltre i contorni di un puro miglioramento di atmosfera rispetto a quella degli ultimi tre mesi. Nel merito del problema neppure Shultz ha voluto coltivare - e far coltivare - illusioni. Sul tema del negoziato di Ginevra sulle armi nucleari e spaziali - quegli

stessi temi che il comunicato del «Tass» ribadisce, per l'ennesima volta, dovranno costituire il «punto focale» del summit Reagan-Gorbaciov - ha detto francamente che «nessun avvicinamento reale si è potuto verificare». Quello che si è fatto a Mosca in questi due giorni è, per altro, «parte di un processo più generale di esplorazione delle rispettive posizioni che vogliamo continuare».

«La vita non finisce a metà novembre», ha aggiunto Shultz, quasi mettendo le mani avanti in caso il vertice non dovesse produrre risultati o dovesse produrre una quantità non sufficiente. Prospettive di successo? Sono quantificabili le aspettative americane? «Impossibile dire a che punto siamo - ha risposto Shultz - abbiamo però fatto un lavoro ragionato di esplorazione. Circa le prospettive di successo saranno in fondo i due leader a decidere in base alle loro personali impressioni». Insomma «tutto dipende da cosa ci si aspetta prima di cominciare» e così, a quanto appare dai resoconti, il segretario di Stato Usa è andato avanti per circa due ore mettendosi dentro anche un po' di colore qua e là. Quali possibilità - gli ha chiesto il corrispondente del «New

York Times» - vi sono che il summit dia vita ad un accordo quadro sulle questioni principali? E Shultz, di rimando: «Non ci scommetterei il «New York Times». La discussione con Gorbaciov - ha poi aggiunto - è stata vigorosa - a lui piace interrompere e siccome mi hanno detto che a Mosca ci si comporta come fanno i moscoviti, anch'io l'ho interrotto quando mi pareva utile. Ma niente di aggressivo, s'intende».

Sulle altre questioni, che il Cremlino considera notoriamente di contorno, neppure Shultz ha voluto calare la mano. Sul diritto umano ha detto che la discussione è stata «approfondita» ma senza cose nuove oltre quelle che già sappiamo (il prossimo viaggio della signora Bonner negli Stati Uniti ndr.). Sul piccolo scandalo della censura subita ad opera delle «Izvestija», dall'interveista di Reagan, ha solo detto che sono stati «delusi». Sulla clamorosa conferenza stampa di Yurcenko, ha risposto seccamente e in blocco ogni cosa definendo «strettamente false» le affermazioni del diplomatico sovietico («abbiamo adottato con lui lo stesso orientamento che normalmente applichiamo con le persone che mani-

festano un netto desiderio di voler restare all'estero»). Ma ha comunque tagliato corto. Sia queste che le altre «piccole mine vaganti» (del soldato sovietico rifugiato nell'ambasciata Usa di Kabul e del marinaio sovietico che aveva forse chiesto asilo politico negli Stati Uniti) - ha detto Shultz - «non hanno influenzato i colloqui». La parola d'ordine era quella di sdrammatizzare.

Difficile, comunque, prevedere da qui al vertice altri sviluppi sostanziali. Forse quello che poteva essere cucito è stato cucito. Il che non esclude ancora più d'un colpo di scena. Nel frattempo occorre dire che le polemiche, i colpi a distanza, non cessano. Ieri, proprio mentre George Shultz si incontrava con i giornalisti occidentali, la «Tass» attaccava duramente il segretario Usa alla Difesa, Gaspar Weinberger, accusandolo di «non rinunciare ai tentativi per avvelenare l'atmosfera alla vigilia del vertice sovietico-americano con le sue dichiarazioni» (in questo caso davanti all'associazione di politica estera) circa la «minaccia militare sovietica» e l'esaltazione degli «energetici sforzi dell'America per conservare il proprio potenziale nucleare

strategico di dissuasione». Ma non viene risparmiato nemmeno il presidente americano, proprio a proposito della sua intervista alle «Izvestija». L'agenzia sovietica, in tono piuttosto irriducibile, si limita a citare le reazioni che certe formulazioni usate da Reagan hanno provocato negli Stati Uniti. Per esempio, a proposito dell'affermazione del capo della Casa Bianca secondo cui gli Stati Uniti metteranno la tecnologia della difesa strategica a disposizione degli altri paesi, inclusa l'Unione Sovietica, la «Tass» rileva che lo stesso capo dello staff reagiano, Donald Regan è stato costretto ieri a intervenire per correggere il presidente affermando: «Gli Stati Uniti non trasmetteranno all'Urss la tecnologia delle star wars fin quando l'Urss non ridurrà in forme radicali le sue armi nucleari». Stessa musica per quanto riguarda la polemica con la cosiddetta «iniziativa regionale» esposta dal presidente americano nel suo discorso l'8 ottobre. «Si vuole affondare in discussioni su questi argomenti» - scrive la «Tass» - «la decisione del più importante dei problemi attuali: evitare la guerra nucleare».

Giulietto Chiesa



MOSCA - Un momento dell'incontro tra Gorbaciov e Shultz (al centro)

La scelta dei Ps europei

libro stabilizzante (pur se tutti i partiti socialisti, anche quello francese legato alla Forza di Frappe, sono, ha assicurato Hutzinger, per il superamento a lungo termine del criterio della dissuasione nucleare); 2) è un ostacolo al buon funzionamento della Nato, creando zone di «diversa sicurezza» all'interno dell'Alleanza; 3) accelera la corsa agli armamenti, sia difensivi che offensivi; 4) apre la strada a una competizione tecnologica che inevitabilmente allargherebbe il gap tra Usa ed Europa, visto anche il carattere subordinato della collaborazione che viene offerta alle imprese europee e i limiti che nuove restrizioni nel campo dell'investimento delle tecnologie imporrebbero al commercio del vecchio continente.

Il problema del «recupero tecnologico» dell'Europa, secondo i socialisti, passa invece attraverso il progetto «Eureka», che ha finalità civili, non vuole essere «una Sdi europea», ma una risposta alla Sdi americana. Ciò, pur se Hutzinger non ha voluto escludere future applicazioni militari dei risultati della ricerca. Per esempio per la creazione di un satellite europeo da ricognizione. «Possibilità», sulla quale Volgt ha ammesso che esistono diversità di giudizio

tra i due partiti. Willy Brandt, comunque, ha rivelato Volgt, nel suo recente incontro con Gorbaciov, avrebbe avuto assicurazioni sul fatto che i sovietici non giurerebbero il satellite europeo come un episodio di «militarizzazione dello spazio». Il che significa che esso potrebbe essere realizzato in un quadro di fiducia tra i blocchi e in un'ottica distensiva, cosa che renderebbe più semplice il dialogo tra fautori e oppositori.

«Eureka», secondo i socialisti - ed è un altro elemento interessante di novità, pur se in merito esiste una riserva del partito danese - dovrebbe essere strettamente legata alla politica Cee. I finanziamenti dovrebbero essere assicurati tramite un aumento del 3 o 4 per cento della quota dedicata alla ricerca nel bilancio comunitario, secondo la proposta fatta a suo tempo dal presidente della Commissione Cee Jacques Delors. «Eureka» dovrebbe essere, insomma, una iniziativa comunitaria, aperta ad altri paesi, basata su investimenti pubblici e su programmi che non riguardino solo l'industria, ma anche questioni di interesse sociale, come l'ambiente, la sanità, le tecnologie alimentari.

Accordo tra la Fiat e la Cge per partecipare al progetto Eureka

PARIPI - La Fiat ha concluso un accordo di massima con i gruppi francese Cge e svizzero Smh (Société suisse de microelectronique et d'horlogerie) per la creazione, nell'ambito del progetto «Eureka», di un impianto produttivo «flessibile» basato sulla tecnologia del laser. Al progetto di cooperazione, del quale restano ancora da fissare i tempi e le modalità, dovrebbero aderire anche un gruppo tedesco e un altro francese. La notizia dell'accordo è stata comunicata dalla Cge, la quale precisa che le imprese interessate sono: per la stessa Cge, le filiali Lelias-Alcatel, Cge-Alsthom, Compagnie generale de productique e ssa; per la Fiat, Comau e Telettra; per la Smh, Lasag e Microbo.

Nella loro conferenza stampa Volgt e Hutzinger hanno preannunciato un'altra significativa iniziativa: alla fine di questo mese, a Bonn, una riunione di tutti i partiti socialisti della Nato dovrebbe approvare una dichiarazione sui «principi comuni» dei partiti socialisti sulla politica della sicurezza, presente e futura, dell'Europa occidentale. Una vera e propria piattaforma unitaria sul futuro della Nato, sul

Paolo Soldini

Dibattito aperto a Hannover, oggi la «Carta dell'Eureka»

HANNOVER - I ministri degli Esteri e della Ricerca di diciotto paesi europei hanno iniziato ieri ad Hannover la discussione su un progetto di dichiarazione che definisce caratteristiche e finalità di Eureka.

La riunione è stata aperta da un discorso del cancelliere tedesco Kohl nella sua qualità di ospite. Il discorso di Kohl ha confermato la freddezza tedesca sul progetto di ricerca europea nel settore di punta della tecnologia. Il cancelliere ha infatti elencato più limiti che obiettivi e in particolare ha confermato la indispensabilità tedesca a finanziamenti pubblici se non in casi eccezionali: il progetto Eureka a suo avviso dovrà essere lasciato

all'iniziativa privata e al meccanismo del mercato. Il dibattito si è poi sviluppato sulla base di una bozza di documento che dovrebbe essere approvato oggi e diventare la «Carta dell'Eureka». Ci si attende anche che venga varato un pacchetto di progetti specifici di ricerca da realizzare con la cooperazione di industrie e istituti di più paesi.

L'obiettivo di Eureka, secondo la bozza di documento, è di aumentare, mediante la più stretta cooperazione fra imprese e istituti di ricerca, la produttività e la competitività delle economie nazionali europee e dell'Europa nel suo insieme, sul mercato mondiale. Una vera e propria piattaforma unitaria sull'iniziativa dovrà concentrarsi: informatica e teleco-

municazioni, robotica, materiali speciali, tecniche di produzione, biotecnologia, protezione del mare, laser, protezione dell'ambiente, trasporti. Alla riunione partecipano i Dodici della Cee più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Per l'Italia sono presenti i ministri Andreotti e Graneli.

La tragedia del pullman

rientro? Alle 18 o più tardi? Le prime notizie ci dicono che i passeggeri dormivano tutti. Per partire alle 4 si erano levati dal letto alle 3. E durante tutto ciò che si chiama tanto guadagnano questi cristi che lavorano, producono, e per lavorare e produrre, devono passare tante ore della loro vita in un pullman? Il contratto gli è stato detto che si tratta di un meccanismo di terzo livello) 850-900 mila lire al mese. Sono quegli operai che pagano l'irpef con la busta paga ed ai quali è stata tagliata la contingenza. Spero che domani non salti fuori un miserevole per rimproverarci la «demagogia» che sostiene queste note. E no. Dobbiamo parlarne. E dobbiamo parlarne anche perché a leggere certi saggi e tanti articoli sembra che ormai tutti lavo-

rino in camicie bianche e colletto duro e vadano in fabbrica con la fuoristrada. Guai a non vedere il tuo lavoro, a non capire le trasformazioni grandi che ci sono state e sono in corso. Ma guai a non capire chi sta pagando tutto questo e cosa c'è dentro tutto ciò che si chiama sviluppo e innovazione. Quando noi ci opponiamo a far pagare ancora, con ticket e balzelli, chi lavora, pensiamo soprattutto a questi lavoratori ai quali si chie-

de oggi di pagare più cari il pullman o il treno che la mattina alle 4 li porta al lavoro. Oggi 15 di questi lavoratori sono senza vita e le loro famiglie nella disperazione. Ricordo le scene strazianti e le tragedie di tante famiglie che si sono disfatte nelle gallerie di solfo; oggi, nell'Italia moderna e tecnologica, si ripetono le stesse scene negli stessi quartieri degli stessi paesi che non sono più isolati perché hanno lo sbocco in un'autostrada.

Ed a questo proposito c'è da dire che il pullman è precipitato alle 5,15, che i soccorsi sono arrivati alle 8,30 e che gli ultimi feriti sono stati estratti alle ore 10. La rivoluzione tecnologica non ha portato i telefoni di emergenza lungo l'autostrada Palermo-Catania. In un regione dove si spendono migliaia di miliardi non si trova tempo e modo di dotare le autostrade di elementari servizi di emergenza. Ora che un inchiostro Un giornale siciliano scrive che il procedimento penale è stato subito instaurato sebbene il conducente dell'autobus «sia morto nell'incidente. Contro di lui - nota «La Sicilia» - non si potrà comunque procedere». Peccato!

Emmele Macaluso

A vertical column of advertisements for various books and publications, including titles like 'Luoghi del museo', 'Storia dell'arte presente', 'La biologia nella fantascienza', 'La biologia nella fantascienza', 'Manuale dei numeri e delle figure', 'Gianni Rodari', 'La filastroca di Pinocchio', 'Fedor Dostoevskij', 'Anton Cechov', 'Giorgio Bini', 'Bruna Ingraio', and 'Editori Riuniti'. Each ad includes a brief description and the price.